

Il prossimo numero porterà la  
data del 22/02/2026

SETTIMANALE ANARCHICO

# UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 106, numero 4 - 8/02/2026 [umanitanova.org](http://umanitanova.org) - [uenne\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org) - € 1,50

## LA VORAGINE DEL PROFITTO



**Renato Franzitta**

Niscemi è una cittadina di 25.000 abitanti passata alla cronaca negli ultimi anni non tanto per essere la capitale del carciofo violetto, ma per la costruzione nel suo territorio della base militare MUOS (NRTF) della US Navy. La cittadina sita nel cuore della Sicilia sud orientale, ai margini della piana di Gela, è situata su una collina di argille del miocene ricoperta da un ampio mantello di sabbie, segnata da numerose frane molto antiche e recenti.

Domenica 25 gennaio è iniziato in modo inarrestabile un movimento frano con un fronte esteso per circa 4 chilometri, che in alcuni punti raggiunge la profondità anche di 50 metri. Tutta l'area che costeggia la frana è stata dichiarata zona rossa per una profondità di 150 metri e sgomberata dagli abitanti. Si prevede l'evacuazione di almeno 4000 abitanti dalla cittadina nissena.

Il movimento frano è generato da una frana di grandi dimensioni, in una zona a elevato rischio e già fragile dal punto di vista idrogeologico (una frana più piccola era già avvenuta il 16 gennaio).

Il fenomeno frano è stato preceduto dal 19 al 21 gennaio dal ciclone "Harry", che ha devastato le coste della Sicilia, soprattutto sul versante ionico e sud orientale. Il ciclone ha scaricato centinaia di millimetri di pioggia in 48-72 ore, associati ad un fortissimo vento di scirocco. C'è una diretta correlazione fra la riattivazione del corpo di frana e la straordinaria ricarica idrica dei suoli e la pressione interstiziale aumentata nelle unità argillose di Niscemi che faticano a drenare, facendo crescere le falde superficiali.

Quello che si è generato è stata una frana a scorrimento, una rottura sotterranea nel pendio a margine del paese che ha separato due strati di rocce, la superiore delle quali è scivolata su quella sottostante spinta dal peso dell'acqua accumulata dalle forti piogge, con la separazione tra i due strati lubrificata da quella stessa acqua.

Una frana a scorrimento può durare secoli, elemento essenziale è l'acqua su terreni incoerenti, associato alla pendenza e alla gravità.

Le frane come quella di Niscemi si possono contrastare solo con la prevenzione e la gestione del territorio, destinando adeguati fondi per mitigare il rischio.

Si sa da tempo che Niscemi è in pericolo frana. Da almeno 236 anni la gente del posto sa di come fosse stato un errore costruire la cittadina sui colli argilosì che dominano Gela.

L'archeologo e naturalista Saverio Landolina Nava lo ricorda in un suo libro del 1792 intitolato "Relazione Della Rivoluzione Accaduta in Marzo 1790 Nelle Terre Vicine A S. Maria Di Niscemi Nel Val Di Noto". Saverio Landolina Nava ci racconta che il 19 marzo 1790 «il lato opposto al pendio della montagna si sollevò in un piano e unitosi al pendio abbassato coll'altro lato formò li due piani inclinati che ora si vedono». Una storia apocalittica di una frana vecchia duecento anni.

Ma non occorre andare al 1790 per avere coscienza del pericolo frano: domenica 12 ottobre 1997 Niscemi fu interessata da una estesa frana. In due quartieri si vide la terra alzarsi come se fosse sollevata da una forza immensa e gli alberi d'ulivo sradicarsi come fuscelli. Pezzi del paese si staccarono pian piano a gradoni. Ci furono ingenti danni e mille persone furono evacuate. Le cronache di trent'anni fa ci raccontano come tutt'intorno il suolo sprofondi, le case si sgretolino, restino in aria scheletri di cemento e muri costruiti con conci di tufo.

I residenti di Niscemi denunciano decenni di inerzia istituzionale nel prevenire il rischio frana. Il responsabile della protezione civile siciliana già nel 1997 dichiarò in modo lapidario: «che il paese era stato costruito nel posto sbagliato e che c'erano cose da fare con assoluta urgenza. Primo: allontanare gli abitanti che vivevano nelle

continua a pag. 3

## FRANA A NISCEMI: NON È UNA COINCIDENZA

**Movimento No MUOS**

Territorio fragile, comunità abbandonata, militarizzazione permanente, responsabilità politiche rimosse.

La frana che in questi giorni ha colpito Niscemi, costringendo all'evacuazione centinaia di persone, non può essere ridotta a un evento meteorologico né archiviata come fatalità.

Niscemi è da anni una cartina di tornasole delle fragilità che possono caratterizzare alcuni territori: spopolamento progressivo, consumo di suolo, abbattimento di alberi, assenza di investimenti produttivi, infrastrutture inesistenti o abbandonate, trasporti precari dovuti a una rete ferroviaria inesistente, a una rete stradale cronicamente a rischio e all'assenza di trasporto pubblico. A questo si aggiunge l'assenza strutturale di una seria pianificazione territoriale e di interventi organici di prevenzione del dissesto idrogeologico. Opere frammentarie, manutenzioni episodiche, interventi emergenziali sostituiscono da decenni qualsiasi strategia di messa in sicurezza. È significativo che una delle strade provinciali oggi chiuse per frana fosse già stata interdetta nei giorni precedenti a causa di un precedente movimento frano piuttosto esteso.

Il dissesto non nasce in una notte. È il prodotto di scelte politiche stratificate, di un modello di sviluppo che considera alcune aree sacrificabili.

Dentro questo quadro generale si inserisce un elemento strutturale e determinante: la militarizzazione permanente del territorio.

Niscemi è da molti anni uno dei luoghi simbolo dell'occupazione militare statunitense del territorio italiano. Ospita una delle più grandi basi militari statunitensi presenti nel Paese, la Naval Radio Transmitter Facility (NRTF) della US Navy, all'interno della quale è stato installato il MUOS (Mobile User Objective System), sistema globale di telecomunicazioni militari degli Stati Uniti, ad uso esclusivo della Marina militare statunitense. Parliamo di un complesso militare che, per estensione, è paragonabile al sedime dell'intero aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino, collocato dentro e ai margini di un'area naturale protetta come la Sughereta di Niscemi.

Fin dall'inizio, il Movimento No MUOS ha denunciato l'incompatibilità radicale tra la fragilità geologica e idrogeologica del territorio, il valore ambientale dell'area e la presenza di

continua a pag. 3

# Ennesimo pacchetto sicurezza

# Governare la paura

**Eugenio Losco**  
avvocato penalista di Milano

Il governo italiano ha in cantiere due nuovi provvedimenti in materia di sicurezza, un decreto legge *"recante disposizioni urgenti per il potenziamento operativo e organizzativo del ministero dell'interno e delle forze di polizia"* e un disegno di legge *"in materia di sicurezza pubblica, di immigrazione e protezione internazionale, nonché di funzionalità delle forze di polizia e del ministero dell'interno"*. La notizia è stata fatta trapelare immediatamente dopo il grave fatto di cronaca avvenuto a La Spezia, dove uno studente ha ucciso un compagno di classe con un coltello.

Non si tratta di una coincidenza, ma di una tecnica di governo ormai strutturale: la cronaca come shock emotivo, l'eccezione come fondamento della norma, il fatto individuale trasformato in giustificazione di un intervento generale e permanente. La violenza non viene compresa, ma strumentalizzata. Non interrogata nelle sue cause materiali, ma piegata a rafforzare l'ordine.

I due interventi arrivano a pochi mesi dall'ennesimo decreto sicurezza (aprile 2025) e a due anni dal cd. decreto Caivano, primo snodo di una riforma apertamente punitiva della giustizia minorile.

Un continuum normativo che non risponde a emergenze reali, ma costruisce un'emergenza permanente, funzionale all'espansione del potere repressivo dello Stato.

#### La sicurezza contro i diritti: un rovesciamento politico

Il pacchetto normativo introduce un insieme coerente di misure che incidono sull'ordine pubblico, sul diritto penale, sul governo delle migrazioni e sul rafforzamento dei poteri e prerogative delle forze dell'ordine.

I due testi sono complementari e concorrono a ridefinire il rapporto tra sicurezza, prevenzione e garanzie, spostando l'asse dell'intervento pubblico verso una anticipazione del sistema repressivo. È una scelta politica precisa.

La sicurezza diventa così un dispositivo ideologico che legittima l'anticipazione repressiva e neutralizza il conflitto sociale trattandolo come patologia.

#### Città selettive: zone rosse, Daspo e segregazione urbana

Sul piano dell'ordine pubblico, il cuore della riforma è l'estensione dei poteri amministrativi di prevenzione. Vengono ampliate le possibilità di limitare l'accesso e la permanenza negli spazi urbani

attraverso l'estensione dei *"daspo urbani"* e l'introduzione delle cosiddette zone a vigilanza rafforzata, le *"zone rosse"*.

L'ampliamento dell'estensione delle zone rosse e del daspo rappresentano un vero e proprio punto di rottura: atti amministrativi straordinari che producono restrizioni generalizzate e durature dei diritti fondamentali.

Qui non si reprimono reati, ma presunte pericolosità. La città viene spezzata in spazi legittimi e spazi proibiti, attraversabili solo da chi è conforme, produttivo, innocuo.

La sicurezza si traduce in segregazione amministrativa. Lo spazio urbano viene riscritto come territorio condizionato. La presenza diventa legittima solo se invisibile o economicamente utile. Tutto il resto è eccedenza da governare.

A questo si aggiungono perquisizioni preventive, fermi di prevenzione, controlli rafforzati durante manifestazioni pubbliche, estensione della videosorveglianza e introduzione di sistemi biometrici di identificazione. Il controllo non si limita più a reprimere: anticipa, filtra, seleziona.

È un dispositivo che colpisce direttamente il dissenso, come dimostrano i procedimenti avviati contro i manifestanti propal, destinatari di molteplici misure di prevenzione per il sol fatto di aver aderito ad una protesta non gradita dalle forze governative.

#### Nemici interni: minori, migranti, manifestanti

Se uno dei provvedimenti punta a rafforzare apparati e carriere delle forze dell'ordine, l'altro è già stato ribattezzato *"decreto anti maranza"*: una definizione che rivela più di quanto vorrebbe nascondere. La criminalizzazione martellante degli ultimi anni ha prodotto proprio quell'immaginario del nemico giovanile che oggi viene additato come emergenza. Minori e giovani diventano il laboratorio avanzato di questa politica securitaria. Ammonimenti estesi, sanzioni ai genitori, arresti e misure cautelari anche per minorenni. Nessun investimento in educazione e prevenzione.

Il disagio viene trattato come colpa. La fragilità come pericolo. I minori come *"maranza"*, categorie di rischio da neutralizzare.

Qui la prevenzione viene completamente svuotata del suo significato sociale e trasformata in previsione poliziesca. Non si interviene sulle condizioni materiali del conflitto, ma si anticipa il controllo sui corpi ritenuti a rischio. Non si prevede il danno: si prevede il soggetto. Attraverso questi nuovi provvedimenti viene definitivamente sigillato il paradigma dei nemici interni. Minori, stranieri, manifestanti, soggettività conflittuali: non più portatori di

diritti, ma portatori di rischio.

Il controllo non riguarda più ciò che si fa, ma ciò che si è. L'identità diventa una categoria di polizia.

#### Più reati meno giudici: la repressione senza processo

Sul piano penale il pacchetto produce un irrigidimento generalizzato: aumento delle pene per i reati contro il patrimonio, estensione dell'arresto in flagranza differita, trasformazione del porto di coltelli da contravvenzione a delitto, introduzione del reato di fuga all'alt delle forze dell'ordine.

Parallelamente, alcune fattispecie legate alle manifestazioni vengono depenalizzate, e sostituite da sanzioni amministrative elevatissime, irrogate direttamente dall'autorità di polizia. È il caso ad esempio della previsione di cui all'art. 18 del testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza, che attualmente prevede una ipotesi di reato per i promotori di una manifestazione non preavvisata alle autorità di pubblica sicurezza e di quella prevista dall'art. 24 del medesimo testo unico che punisce coloro che nel corso di una manifestazione non rispettano l'ordine di discioglimento delle forze di polizia. Norme che, in sede processuale, hanno trovato difficile applicazione. La trasformazione di queste in illeciti amministrativi invece porterà ad una immediata applicazione di una sanzione pecunaria fino a 20.000 euro, limitando così in maniera più efficace e repressiva il diritto di manifestare.

È un passaggio chiave: meno giudici, più polizia; meno garanzie, più discrezionalità. La repressione non diminuisce: si riorganizza.

#### Frontiere e gabbie: migrazione come questione di polizia

Sul fronte migratorio, il pacchetto restringe ulteriormente lo spazio dei diritti: interdizione delle acque territoriali, rimpatri accelerati, riduzione della protezione sussidiaria, introduzione del concetto di paese terzo sicuro per limitare le richieste di asilo politico, limitazione all'accesso alla giustizia e smantellamento del gratuito patrocinio.

Anche qui la risposta è sempre la stessa: più potere all'esecutivo, meno diritti alle persone.

#### Uno stato più armato, una società più fragile

Se approvati, questi interventi accentueranno lo squilibrio tra garanzie e uso della forza.

Ciò che emerge è un mutamento di paradigma: uno Stato che rinuncia a comprendere il conflitto e sceglie di amministrarlo con la polizia; che governa la società non attraverso diritti e garanzie, ma attraverso controllo e anticipazione repressiva.

La sicurezza come ordine, come conformità, come silenziamento del dissenso diventa il principio ordinatore dell'azione pubblica.

E se si va avanti a questo ritmo, presto le poche garanzie e diritti rimasti spariranno del tutto.

# Ddl "Antisemitismo": la repressione avanza

**Mauro De Agostini**

È sempre più duro il giro di vite contro il movimento di solidarietà al popolo palestinese.

L'autunno 2025 aveva visto una poderosa protesta popolare contro il genocidio a Gaza, una mobilitazione di massa quale non si vedeva da anni nel nostro paese. L'inverno ha portato con sé una grave ondata repressiva, sfoderando anche tutte le nuove fattispecie di reato introdotte dall'ultimo Decreto Sicurezza. Sgomberi di spazi sociali, denunce a raffica per blocco stradale e ferroviario, fogli di via e DASPO a cui si sono aggiunte anche le sanzioni pecuniarie comminate ai sindacati che avevano indetto lo sciopero generale del 3 ottobre e anche la richiesta del ministro Valditara di *"censire"* gli studenti palestinesi presenti nei diversi istituti.

Se il tentativo di espellere l'imam di Torino Mohamed Shahin per il momento è stato bloccato, la magistratura sembra sempre più

orientata a dar credito alle veline che arrivano dai servizi segreti israeliani, così il militante palestinese Anan Yaeesh è stato condannato a 5 anni e 6 mesi dal tribunale dell'Aquila per atti di resistenza compiuti in Palestina (assolti invece i coimputati Alì e Mansour) e il tribunale del riesame di Genova ha respinto l'istanza di scarcerazione di Mohamed Hannoun e di altri esponenti della comunità palestinese. Documenti militari provenienti da uno Stato sotto processo internazionale per genocidio e che considera terroristica persino l'agenzia ONU per i rifugiati palestinesi vengono considerati credibili per arrestare e condannare rifugiati politici.

La sudditanza dell'Italia nei confronti di Netanyahu è plasticamente rivelata dalle flebili proteste contro l'umiliazione inflitta a due carabinieri in missione diplomatica, bloccati e costretti ad inginocchiarsi da un colono armato.

In precedenti articoli su UN (n. 28 e 29/2025 e 1/2026) avevamo analizzato i diversi disegni di legge presentati in Parlamento col

pretesto di combattere l'antisemitismo, ma in realtà con lo scopo di mettere il bavaglio ad ogni critica ad Israele.

Il 27 gennaio, in occasione del *"Giorno della Memoria"* la maggioranza parlamentare ha deciso infine di adottare come testo base il ddl Romeo, presentato dalla Lega nel gennaio 2024. Oltre ad essere il progetto più vecchio e quello più *"semplice"* ha il vantaggio di essere condiviso dai renziani (Scalfarotto ne aveva presentato uno identico) e quindi ha la possibilità di apparire come un progetto *"bipartisan"*.

Il disegno di legge *"adotta la definizione operativa di antisemitismo formulata dall'Assemblea plenaria dell'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto (International Holocaust Remembrance Alliance - IHRA) il 26 maggio 2016, ivi inclusi i relativi indicatori"* (art. 1). Definizione che, come abbiamo visto nei precedenti articoli, equipara all'antisemitismo ogni forma di critica ad Israele.

continua a pag. 8

continua da pag. 1

## La voragine del profitto

arie più pericolose esposte alla frana. Secondo: costruire un sistema fognario e di deflusso delle acque bianche e nere in modo che, in caso di piogge torrenziali, il terreno non si impregnasse come una spugna».

Passata l'emergenza si bloccò tutto e calò l'oblio. I buoni propositi finirono.

Quindi, senza scomodare Saverio Landolina Nava, il fenomeno franco di Niscemi è noto da almeno trent'anni. Domenica 25 gennaio la frana si è riattivata perché era già attiva e perché si sono sommate condizioni particolari, come le precipitazioni intense, che hanno portato al crollo di un costone dello sperone di roccia sabbiosa e arenacea su cui è costruita la cittadina.

Diverse abitazioni dovevano essere abbattute, si dovevano costruire nuovi alloggi, infrastrutture in zone sicure, canali di drenaggio e di scolo, ma nonostante lo stanziamiento di milioni di euro le autorità comunali, regionali e statali per anni non hanno fatto nulla per fronteggiare una situazione di pericolo ben conosciuta.

Nulla è stato fatto neanche dopo l'aggiornamento del Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) del 2022 che con precisione quasi profetica descrive i rischi del versante occidentale della collina di Niscemi. Il documento parla chiaro di "processi morfologici intensi", "forte attività erosiva", "movimenti ancora attivi". In pratica, una frattura annunciata, un rischio concreto e in evoluzione.

Oggi occorre realizzare infrastrutture sicure e attuare un programma di ricollocazione delle persone evacuate - a spese naturalmente pubbliche - in nuovi edifici e in alloggi liberi già esistenti: un piano che preveda la garanzia di poter avere una nuova casa sicura a tutti coloro i quali non potranno rientrare nelle loro abitazioni.

Solo per gli effetti del ciclone Harry si calcolano già due miliardi di danni ed è ridicola la cifra di 100 milioni stanziata dal governo Meloni. Vanno immediatamente dirottati sull'emergenza idrogeologica i 3,5 miliardi di euro già spostati dal faraonico progetto del ponte sullo Stretto sul ZES (Zona economica speciale per il Mezzogiorno), sottraendoli alle fameliche clientele mafiose foraggiate dal governo nazionale, dando così risposte immediate e concrete ai territori colpiti. Da troppo tempo in modo criminale è mancata la pianificazione territoriale, mentre c'è stata la tolleranza verso costruzioni in aree pericolose e l'abusivismo è andato avanti con i condoni. Si è costruito troppo e male su un territorio fragile. La speculazione e il profitto hanno preso il posto della prevenzione. Negli stessi anni in cui i progetti di consolidamento della frana finivano nel dimenticatoio, le parabole NRTF (MUOS) della US Navy ottenevano tutte le autorizzazioni necessarie, nonostante si trovino nella riserva naturale della Sughereta.

La fragilità negata del suolo si manifesta sotto forma di dissesto, come effetto concreto della speculazione affaristica mafiosa e di un modello che ha imposto opere militari in aree inadatte, modificato assetti del suolo e regimi di drenaggio, favorito espansioni edilizie disordinate e rinvito sistematicamente interventi strutturali di messa in sicurezza. Studi, perizie, osservazioni tecniche indicano l'incompatibilità palese tra la fragilità geologica e idrogeologica del territorio niscemese con la presenza di infrastrutture militari di grandi dimensioni come il MUOS. All'interno della base americana è nato un problema simile a quello che colpisce l'intero paese, i fenomeni erosivi hanno interessato la zona sud della base dove è localizzata l'area antenne. In Sicilia, nonostante l'evidente sconquasso ambientale, si continua a investire in infrastrutture militari e in grandi opere spesso inutili o addirittura dannose. Il MUOS e il ponte sullo stretto ne sono un chiaro esempio.

Serve il controllo popolare dal basso per la messa in sicurezza e il risanamento idrogeologico sostenibile e naturalistico del territorio niscemese. Serve un piano straordinario, concordato e controllato dalla popolazione, per la ricostruzione. Servono verifiche geologiche e idrogeologiche indipendenti su tutta l'area, inclusa la base americana MUOS.

Non servono cifre astronomiche, serve cambiare approccio per la gestione del territorio, dell'ambiente e per la sicurezza degli abitanti di Niscemi.



continua da pag. 1

## Frana a Niscemi: non è una coincidenza

un'infrastruttura militare di queste dimensioni, basandosi su studi, perizie, osservazioni tecniche e documentazione pubblica.

A queste argomentazioni lo Stato ha risposto non con prevenzione, monitoraggi indipendenti o politiche di tutela, ma con centinaia di denunce e procedimenti giudiziari contro chi segnalava pubblicamente i rischi sociali, ambientali, sanitari e idrogeologici legati alla presenza della base NRTF e del MUOS. Proprio oggi, mentre Niscemi affronta l'ennesima emergenza, alcune e alcuni attivisti ricevono un nuovo avviso di conclusione indagini preliminari relativo a una manifestazione dell'agosto 2025, con contestazioni che includono violazione di prescrizioni, imbrattamento e – in modo tanto fantasioso quanto inquietante – persino "istigazione a delinquere".

Segnalare un pericolo, denunciare un rischio, difendere il proprio territorio continua a essere trattato come un reato.

Oggi quella fragilità negata si manifesta sotto forma di dissesto: come effetto concreto di un modello che ha imposto opere militari in aree inadatte, modificato assetti del suolo e regimi di drenaggio, favorito espansioni edilizie disordinate e rinvito sistematicamente interventi strutturali di messa in sicurezza. Nelle comunicazioni ufficiali sull'emergenza non compare alcun riferimento alla stabilità dei versanti interni e limitrofi alla base militare, agli effetti delle opere militari sul quadro geologico complessivo, né a verifiche indipendenti sulle infrastrutture del MUOS.

Come se esistessero due territori separati: quello civile, evacuabile, e quello militare, sottratto al discorso pubblico. Ma la terra è una sola.

A rendere il quadro ancora più grave c'è un dato spesso rimosso: la US Navy effettua lavori di ampliamento all'interno del sito MUOS e ha annunciato ulteriori interventi infrastrutturali, proprio di messa in sicurezza della base, interessata da possibili smottamenti.

Ancora una volta il territorio è diviso: quello civile, occupato, lasciato a sé stesso; quello militare, occupante, messo in sicurezza. La militarizzazione produce anche un effetto economico e sociale diretto: impedisce qualsiasi reale sviluppo.

Nessun soggetto economico serio investe in un territorio trasformato in "portaerei naturale al centro del Mediterraneo", definizione usata per anni dalla retorica militarista italiana.

La desertificazione, in senso ampio, è conseguenza ma anche precondizione della militarizzazione.

Niscemi vive da anni in una condizione di sovranità sospesa: decisioni imposte, territorio sacrificato, popolazione esposta ai rischi, dissenso criminalizzato. La frana di oggi è anche il prodotto di questa storia. Per questo chiediamo:

- verifiche geologiche e idrogeologiche indipendenti su tutta l'area, inclusa la base NRTF/MUOS

- pubblicazione dei dati su movimenti terra, opere di drenaggio e modifiche del suolo connesse alle installazioni militari

- sospensione immediata dei lavori di ampliamento della base NRTF in corso e di quelli progettati

- un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio

- stop a nuove infrastrutture militari in aree fragili

- apertura di una discussione pubblica sulla presenza stessa della base e del MUOS a Niscemi.

Le comunità non possono continuare a pagare il prezzo di scelte strategiche prese altrove.

Quello che accade a Niscemi non è un incidente. È un avvertimento politico, ambientale e sociale. Massima solidarietà ai niscemesi.

**NO MUOS**  
nomuos.info  
sito del coordinamento regionale e dei comitati

## Una nuova casa per la FAT!

Tutti conoscono la sede anarchica di corso Palermo 46.

Siamo lì dal lontano 1982. Un luogo di incontro tra compagni e compagne che condividono la prospettiva di un mondo di libere ed eguali, senza Stati, frontiere, oppressione e sfruttamento.

In quel seminterrato per decenni ci sono state serate di approfondimento, presentazioni di libri ed una socialità libera.

In quel posto abbiamo costruito iniziative di lotta. Antimilitariste, anticapitaliste, antisessiste, ecologiste, antirazziste.

Per noi un luogo del cuore.

Il padrone dei locali ha deciso di triplicarci l'affitto. Siamo lavoratori, studenti, disoccupati, pensionati, precari. Da sempre attingiamo ai nostri portafogli perché ci sia un luogo che ospiti incontri, dibattiti, riunioni, feste, autoproduzioni.

Non siamo in grado e neppure vogliamo pagare chi crede di poter approfittare della nuova Aurora gentrificata.

Abbiamo scelto di lanciare il cuore oltre l'ostacolo.

È tempo di aprire una nuova casa, ancora più bella.

Ma.

Da soli non possiamo farcela a comprare il posto che vorremmo.

Tante volte abbiamo sentito forte il calore della vostra solidarietà di fronte alla repressione e nel sostegno alle lotte.

**Chi vuole contribuire può passare da noi o inviare i soldi qui:**

**IBAN IT04 I010 0501 0070 0000 0003 862 intestato a Emilio Penna**

Vogliamo tornare a rivedere le stelle...

**Le compagne e i compagni della Federazione Anarchica Torinese**

# Settore auto: tra crisi verticale e cambiamento radicale

## Motore in folle

Renato Strumia

Nell'autunno scorso il patrimonio industriale italiano ha ricevuto un altro durissimo colpo: gli indiani di Tata hanno comprato IVECO. Il nostro governo ha balbettato qualche frase di circostanza e l'acquirente ha promesso di mantenere qui gli impegni produttivi per due anni, ma tutti sanno che Tata ha comprato IVECO per eliminare un concorrente (proprio come Arcelor-Mittal aveva comprato l'Ilva per farla chiudere). L'ha detto, con cognizione di causa, Giorgio Garuzzo, ex dirigente Fiat ed ex Ceo del gruppo dei camion.

Un altro ex-dirigente Fiat è Alfredo Altavilla, che oggi fa il grande consulente per l'Europa del gruppo cinese BYD, ormai il più grande produttore di auto elettriche al mondo (4.6 milioni nel 2025). Altavilla ha avviato nella primavera dello scorso anno una selezione tra i fornitori storici dell'automotive torinese ed ha incontrato, per conto di BYD, 200 aziende leader nel settore dei freni, dei cambi, dei sistemi di trasmissione: alla fine ne ha scelte 85 per la loro affidabilità. BYD ha aperto uno stabilimento in Ungheria per produrre 250.000 auto l'anno e intende aprire un altro in Turchia. A Milano ha già aperto il suo Centro Design.

Il futuro è cinese anche per chi produce (in Italia) componentistica per il settore auto? Tutto lascia pensare di sì, ma facciamo un passo indietro, prima di spingerci troppo in avanti.

In Italia ci sono circa 2.000 aziende nel settore e insieme fatturano 60 miliardi di euro. Stanno faticando da tempo per reggere la situazione, che vede il settore auto in forte difficoltà in Europa ed in particolare in Italia. Qui da noi la situazione si è fatta via via più pesante negli ultimi anni.

In Europa le vendite sono cresciute del 2,4% nel 2025, superando i 13 milioni di pezzi. Rispetto al 2019, però, siamo ancora sotto del 16%. E la situazione è ancora più grave per l'Italia, che vede un calo del 20,5% rispetto al periodo pre-pandemia: un risultato pessimo, secondo solo a quello della Francia, dove il calo supera il 26%. Numeri pesanti per Stellantis, che ha unito FCA, Peugeot, Citroen ed Opel, e quindi ha nella triade Italia-Francia-Germania i principali mercati di sbocco. Infatti, mentre gli altri crescono, nel 2025 Stellantis registra un calo di vendite del 3,9%: se non si vende, è inutile produrre e infatti i dati produttivi ed occupazionali sono allarmanti.

Nel 2025 in Italia sono stati prodotti solamente 380.000 veicoli. Tra essi, 214.000 erano automobili (-24%) e 166.000 erano veicoli commerciali (-13%). Siamo tornati indietro di 70 anni.

Se andiamo ad esaminare la scheda riassuntiva dei dati produttivi Stellantis, notiamo subito la prolungata agonia degli stabilimenti del Gruppo: dal 2017 ad oggi i veicoli prodotti sono scesi, in totale, da oltre un milione a meno di 400.000 l'anno. Tra essi, le auto sono calate di oltre 500.000 pezzi. I due stabilimenti di Cassino e di Melfi hanno visto una caduta verticale di produzione, che si è accentuata nell'ultimo anno. Solo il polo produttivo torinese (Mirafiori) ha avuto un saldo positivo. Più della metà dei lavoratori del Gruppo è coinvolta a rotazione nei meccanismi degli ammortizzatori sociali (contratti di solidarietà e cassa integrazione). Il nuovo piano industriale tarda ad arrivare e dopo la cacciata di Tavares, a fine 2024, il nuovo capo azienda, Antonio Filosa, non sembra particolarmente entusiasta di rilanciare gli investimenti strategici.

A partire ad esempio dalla Gigafactory per le batterie delle auto elettriche, che era stata promessa per Termoli, e che avrebbe potuto rappresentare una garanzia per i 1.800 lavoratori di quello stabilimento. O per i nuovi modelli che erano in procinto di essere assegnati a Cassino (Alfa Romeo Giulia e Stelvio) e che sono stati rinviati. Dopo la messa fuori produzione di Jeep Compass, Renegade e Fiat 500X, Melfi dovrà aspettare il 2028 per vedere decollare due nuovi modelli: intanto il numero degli occupati è sceso di oltre 2.500 unità dal 2021, attraverso dimissioni incentivate, che hanno lasciato in fabbrica poco più di 4.500 addetti.

Pomigliano ha retto sinora per la produzione della vecchia "Pandona", che con le sue 112.690 unità ha rappresentato in pratica il 53% della produzione automobilistica nazionale di Stellantis del 2025. La produzione è confermata fino al 2030, ma comunque il calo è stato

del 21% ed il suo ruolo può essere compromesso dalla concorrenza della "Pandona", che invece viene prodotta in Serbia.

Tutti i produttori europei sono però uniti nell'indicare la responsabilità di questa crisi generalizzata nelle normative "taiebene" dell'Unione Europea sulle emissioni inquinanti. L'incertezza rispetto ai tempi della transizione energetica ha certamente rallentato il processo di ricambio, tanto è vero che oggi meno del 20% del parco auto europeo è costituito da macchine elettriche (in Italia solo il 6,2%). Ovviamente ci sarebbero da fare lunghi ragionamenti sul ritardo della ricerca e degli investimenti in questo settore, sia da parte del settore pubblico, sia da parte dei privati. E questo non solo in Italia: Marchionne non credeva nell'elettrico, ma anche i tedeschi hanno tergiversato troppo.

Mentre in Cina lo stato ha costruito le condizioni per sviluppare l'elettrico in modo organico (dalla produzione di batterie al loro smaltimento), con enormi investimenti pubblici, in Europa si è preferito varare misure draconiane, ma inapplicabili, e nello stesso tempo dare incentivi ai consumatori (ricchi) per abbassare il prezzo finale di modelli costosissimi, al di fuori della portata del consumatore medio. Quindi il mercato non decolla e si rivolge a modelli di gamma alta, magari prodotti altrove, come Tesla e BYD, mentre le case automobilistiche domestiche rischiano di andare a picco in pochi anni.



Per venire incontro alle lamentele della lobby, che include gli industriali, ma anche i sindacati, l'Unione Europea ha di recente cambiato linea, per dare uno spiraglio alle produzioni tradizionali anche dopo il 2035. La Commissione UE ha infatti rivisto il regolamento sulle emissioni, consentendo alle case automobilistiche di ridurre dal 2035 le emissioni di CO<sub>2</sub> allo scarico del 90% rispetto ai livelli del 2021, e non più del 100% come previsto dalla normativa vigente.

Questa revisione apre il mercato post-2035 anche alla commercializzazione di veicoli con motori termici, ibridi plug-in, ecc., e non più, esclusivamente, a veicoli elettrici o a idrogeno. Il restante 10% delle emissioni dovrà essere compensato attraverso meccanismi di "crediti", che le aziende potranno accumulare, ad esempio, mediante l'impiego di acciaio a basse emissioni "made in Europe" nella produzione dei veicoli, oppure attraverso l'utilizzo di carburanti sostenibili, come e-fuel e biofuel avanzati.

continua a pag. 6

### Scheda dati produttivi Stellantis Italia

STELLANTIS ITALIA: Volumi Produttivi annui (serie storica dal 2017 al 2025)

Stabilimenti Stellantis	Dip.	numero veicoli prodotti									
		31/12/17	31/12/18	31/12/19	31/12/20	31/12/21	31/12/22	31/12/23	31/12/24	31/12/25	25 VS 24
Polo Produttivo Torinese	2.100	69.478	43.128	19.110	36.702	77.267	94.710	85.940	25.920	30.202	16,5%
Maserati Modena	843	3.733	1.790	1.008	160	860	1.250	1.244	260	200	-23,1%
Cassino	2.200	135.263	99.154	58.772	53.422	43.753	55.000	48.800	26.850	19.364	-27,9%
Pomigliano	3.750	204.444	183.589	198.674	140.478	123.000	165.000	215.000	167.980	131.180	-21,9%
Melfi	4.530	330.536	339.865	248.100	229.848	163.646	163.793	170.120	62.080	32.760	-47,2%
<i>Tot. Auto</i>	<i>13.423</i>	<i>743.454</i>	<i>667.526</i>	<i>525.664</i>	<i>460.610</i>	<i>408.526</i>	<i>479.753</i>	<i>521.104</i>	<i>283.090</i>	<i>213.706</i>	<i>-24,5%</i>
Atessa - Veicoli commerciali	4.500	292.000	297.007	293.216	257.026	265.048	206.000	230.280	192.000	166.000	-13,5%
<i>Totale (Auto+V.Commerciali)</i>	<i>17.923</i>	<i>1.035.454</i>	<i>964.533</i>	<i>818.880</i>	<i>717.636</i>	<i>673.574</i>	<i>685.753</i>	<i>751.384</i>	<i>475.090</i>	<i>379.706</i>	<i>-20,1%</i>

## La Spezia: ampliamento dell'oleodotto Ostriche e petrolio

Comitato Antimilitarista La Spezia

Anche se si parla tanto di Green economy, il motore di questo maledetto sistema economico è sempre lui: il petrolio, l'oro nero. Per accaparrarsi le riserve petrolifere gli Stati mostrano i muscoli e questi muscoli vanno oliati, come i culturisti, ma in questo caso con il petrolio, perché l'apparato bellico, pur avendo investito soldi nelle nuove tecnologie, ha necessità assoluta di petrolio e in gran quantità. Nell'articolo pubblicato sul n.2/2026 di Umanità Nova dal titolo "Clima di guerra", si è ben argomentato l'impatto ambientale enorme provocato dall'apparato bellico sia in tempo di pace, sia, in maniera esponenziale, con guerre in corso.

Pensare globale e agire locale: facciamo nostra questa frase per passare da un'analisi sia complessiva sia pure parziale, semplice e modesta ad un agire, monitorare, denunciare quello che avviene nei nostri territori, che troppo spesso vengono usati, stuprati, sottratti per interessi che non riguardano sicuramente le popolazioni che vi vivono. Ne sanno qualcosa gli abitanti di Coltano, di San Piero, di Niscemi, di Pordenone, di La Spezia, e potremmo ahinoi citare ancora molte altre località vittime di queste brutal occupazioni imposte.

Domenica 18 gennaio a Marola (piccolo paese di La Spezia sul

mare, ma privato proprio del mare stesso dalla Marina Militare) sì è tenuta, nei locali della storica Società di Mutuo Soccorso, un'assemblea convocata dell'Associazione Murati Vivi, per parlare della base militare e del progetto imminente del suo ampliamento per la necessità di adeguamenti allo scopo di rientrare negli standard Nato: tra questi interventi è compreso l'ampliamento del molo che fornisce carburante alle basi aeree di tutto il nord est Italia. Ecco il petrolio ritornare, per poi sparire in novecento chilometri di tubazioni e attraversare sei regioni, diciassette province e centotrentasei comuni, partendo da La Spezia per raggiungere le basi di Aviano, Ghedi, Rivolto e Cervia. Inaugurato nel 1960, l'oleodotto non ha mai smesso di pompare, ininterrottamente, fino a un massimo di un milione e seicento mila litri al giorno, record raggiunto durante la guerra in Kosovo. L'intera struttura è sotto il controllo e la gestione del Comando rete POL dell'aeronautica militare con sede a Parma. La sua gestione prevede un costo di circa quattordici milioni di euro l'anno.

La pipeline inizia il suo percorso nel porto ligure, come già detto, attraversa il territorio spezzino nel quale sono presenti due stazioni di stoccaggio (Pianazze 2250 tonnellate di capacità, Vezzano Ligure



# Rete Transeuropea dei trasporti TEN-T

# I lunghi binari della guerra

A.P. Ferrovieri contro la guerra

Crescono sempre più gli investimenti europei, come peraltro l'intensità delle fasi di lavorazione, riguardanti la definizione e messa a punto dei nove corridoi ferroviari della rete TEN-T.

Come riportato nel primo bollettino dei Ferrovieri3 contro la guerra, il progetto della Rete Transeuropea dei Trasporti - Trans-European Transport Network - TEN-T è composto da tre livelli: rete centrale, rete centrale estesa, rete completa. La rete centrale comprende i collegamenti più importanti tra le principali città e i nodi e deve essere completata entro il 2030. La rete centrale estesa deve essere completata entro il 2040. La rete completa collega tutte le regioni dell'UE alla rete centrale e deve essere completata entro il 2050. Il progetto, peraltro ben analizzato anche nell'articolo apparso sul n. 8 di Umanità Nova già nel 2023 ("Trasportare la guerra. Mobilità militare 2.0 e rete TEN-T"), coinvolge l'Italia con quattro corridoi: il Baltico-Adriatico, lo Scandinavia-Mediterraneo, il Reno-Alpi e quello Mediterraneo.

In questo contesto le recenti denunce e iniziative promosse dal collettivo dei Ferrovieri3 contro la guerra, alcune delle quali congiunte con il Coordinamento antimilitarista livornese, hanno fatto luce su tutta una serie di cantieri - già conclusi o ancora in fase di ultimazione - inerenti sia i predetti corridoi che i collegamenti con l'arsenale americano di Camp Darby, cantieri che altrimenti sarebbero passati sottotraccia, in quanto (nella migliore delle ipotesi) spacciati da Rete Ferroviaria Italiana come semplici interventi di manutenzione.

Tombolo, Pontedera, Palmanova, Genova Sampierdarena-Parco FuoriMuro e La Spezia Marittima sono alcuni esempi di località interessate dalla militarizzazione della rete ferroviaria civile, portate alla ribalta dell'opinione pubblica con presidi, volantinaggi, interviste e comunicati stampa. Un lavoro significativo, che sta generando a sua volta riflessioni e iniziative ad opera della società civile, delle realtà antimilitariste e delle altre categorie lavorative coinvolte loro malgrado nella spirale bellica.

Eccezione fatta per i lavori effettuati ai due nuovi binari dello



scalo di Tombolo (Pisa) che non interessano direttamente i corridoi TEN-T ma più precisamente il collegamento fra il canale Navicelli e l'arsenale USA di Camp Darby, gli interventi a Pontedera, Palmanova, Genova Sampierdarena-Parco FuoriMuro e La Spezia Marittima sono invece diretta risultante sia del progetto della Rete Transeuropea dei Trasporti, sia dell'impiego dual-use della rete ferroviaria, secondo quanto previsto in ambito europeo e italiano.

In applicazione quindi delle direttive della Commissione Ue e del già citato e sviscerato accordo Leonardo-RFI dell'aprile 2024 (vedi Umanità Nova n.22 giugno 2024 "Non apriamo quel segnale! Lottiamo contro i treni militari!") sono stati prodotti i seguenti scenari:

1) Pontedera (Pisa) e Palmanova (Udine): terminato il progetto di adeguamento della lunghezza dei treni a 740 metri nelle stazioni di Pontedera e Palmanova, finanziato dal CEF (Connecting Europe Facility) con 3,8 milioni di euro. Il Progetto prevede l'adeguamento della linea ferroviaria Firenze-Pisa, appartenente al Corridoio Scandinavo-Mediterraneo della Rete Centrale, e l'adeguamento della linea ferroviaria Udine-Cervignano, appartenente al Corridoio Baltico-Adriatico della Rete Centrale, allo standard infrastrutturale duale, al fine di consentire la circolazione di treni con una lunghezza di 740 metri, rispettivamente nelle stazioni di Pontedera e Palmanova. Il Progetto contribuisce all'adeguamento dell'infrastruttura ferroviaria della Rete Centrale TEN-T per un trasporto merci efficace ed economicamente efficiente, nonché alla mobilità militare per scopi di addestramento e difesa, consentendo così il duplice utilizzo civile e di difesa della linea ferroviaria Firenze-Pisa e di quella Udine-Cervignano (che collega il nodo di Udine con l'area urbana di Cervignano e i porti di Monfalcone e Trieste). L'adeguamento dell'infrastruttura per i treni lunghi 740 metri sarà realizzato nella stazione di Palmanova mediante l'estensione dei binari 1, 2, 3 e 4, e nella stazione di Pontedera mediante l'estensione del binario 4. In entrambe le stazioni sono stati effettuati adeguamenti degli impianti di sicurezza, segnalamento e trazione elettrica (Fonte Commissione Europea).

2) Genova Sampierdarena-Parco FuoriMuro: il progetto (con termine lavori previsto nel 2027) prevede un finanziamento dell'Unione Europea (CEF) di 28.774.201,50 € erogati a RFI per lo scalo di Genova. La finalità dei lavori è collegare il porto di Genova al corridoio TEN-T Reno-Alpino, aumentando la capacità dei binari per ricevere treni lunghi fino a 750 metri, nell'ambito del Regolamento (UE) 2024/1679 per il prolungamento dei quattro corridoi di trasporto europei della rete TEN-T verso l'Ucraina e la Moldova. Il progetto prevede la redazione della progettazione esecutiva e la realizzazione degli interventi nel porto strategico di Genova, in particolare nel bacino portuale di Sampierdarena, nell'area del Parco Fuori Muro. L'obiettivo è l'ammirato del fascio binari ferroviario, al fine di consentire la circolazione di treni fino a 750 metri di lunghezza. Il progetto prevede inoltre l'installazione del sistema di trazione elettrica, la riconfigurazione del Sistema di Supervisione e Controllo (incluso il Sistema di Supervisione e Controllo Multistazione) e del sistema di segnalamento, garantendo così la circolazione di traffico a duplice uso, civile e militare. L'intervento si inserisce nel progetto complessivo di potenziamento del Nodo ferroviario di Genova, del Terzo Valico dei Giovi e del collegamento ferroviario dell'ultimo miglio del porto.

Nel lungo periodo, l'infrastruttura ferroviaria, a servizio del porto

come di Genova, consentirà una movimentazione delle merci più rapida ed efficiente, nonché l'adeguamento del sistema per accogliere treni fino a 750 metri di lunghezza, con benefici per l'intera catena logistica. La finalità dei lavori è collegare il porto di Genova al corridoio TEN-T Reno-Alpino aumentando la capacità dei binari per ricevere treni lunghi fino a 750 metri, nell'ambito del Regolamento (UE) 2024/1679 per il prolungamento dei quattro corridoi di trasporto europei della rete TEN-T verso l'Ucraina e la Moldova (fonte Commissione Europea).

3) La Spezia Marittima: il progetto prevede la realizzazione di interventi di costruzione finalizzati all'ammirato del nuovo scalo merci ferroviario di La Spezia Marittima, in linea con i requisiti del duplice uso civile e degli scopi di mobilità militare. Inoltre, saranno condotti due studi sui futuri fabbisogni di investimento per il duplice uso, con l'obiettivo di migliorare il collegamento del porto strategico di La Spezia con il Nord Italia e l'Europa centrale attraverso il Corridoio Mediterraneo e il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. In particolare, gli interventi consentiranno di incrementare la capacità e le prestazioni dell'attuale assetto del fascio binari dello scalo merci ferroviario di La Spezia Marittima, migliorandone così l'utilizzo sia militare sia civile. Le opere permetteranno un trasporto efficiente e continuo di personale militare, mezzi e forniture, garantendo la circolazione di treni lunghi 750 metri e ottimizzando la capacità della rete ferroviaria interna al porto. Ciò faciliterà il regolare movimento sia delle unità ferroviarie militari internazionali sia del trasporto merci commerciale, da e verso il porto di La Spezia. I due studi valuteranno il potenziale miglioramento del collegamento ferroviario dell'ultimo miglio verso il porto e la conformità alle Specifiche Tecniche di Interoperabilità relative alle Applicazioni Telematiche per i Servizi Merci (TAF TSI), al fine di gestire i flussi di traffico a duplice uso dal porto di La Spezia verso il Corridoio Mediterraneo e il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo. Nel lungo periodo, l'infrastruttura ferroviaria ammirata faciliterà e migliorerà la mobilità civile e militare a duplice uso, rafforzando in modo significativo le capacità di mobilità militare dell'Unione europea e garantendo al contempo l'operatività commerciale del porto. Il progetto assicurerà la prontezza difensiva del porto di La Spezia, unitamente alla sua integrazione strategica nei corridoi e alla resilienza regionale, promuovendo la solidarietà tra gli Stati membri dell'UE (Fonte Commissione Europea).

Come si può notare, le schede di progetto sono state riportate nella loro interezza, senza aver apportato nessuna modifica. Questa scelta è stata reputata necessaria per chiarire senza sorta di dubbi in quale direzione ci stiamo portando i nostri governanti. La guerra emerge in maniera cristallina da quelle schede, nette quanto agghiaccianti, e di fronte a questa folle impellenza bellica della Commissione Europea vengono bruciati miliardi di euro. Al di là dei giornalieri e farneticanti proclami sul conflitto ucraino ciò che si mostra palese è una preparazione pratica, sociale e mentale relativa all'allargamento degli scenari bellici in Europa come nel resto del mondo. È bene infatti evidenziare che i trasporti di esplosivi non riguardano solo il "rifornimento" all'Ucraina ma anche tutti gli altri teatri di guerra in corso o in fase di avvio.

Come collettivo Ferrovieri3 Contro la Guerra rivendichiamo non solo la fine di tutte le guerre, ma anche la cessazione dei trasporti militarizzati e dei lavori militari sulla rete ferroviaria. I soldi pubblici - in ambito ferroviario - devono essere impiegati nel miglioramento della mobilità civile, nella sicurezza e nei contratti collettivi delle categorie del personale ferroviario (insieme a corpose e necessarie assunzioni). In aggiunta, affermiamo che la mobilitazione già in essere sui contratti e accordi a perdere deve diventare un tutt'uno con la mobilitazione antimilitarista, in quanto lo sfruttamento del lavoro alimenta la guerra. Non potranno esserci migliori condizioni di lavoro se come ferrovieri3 non spezzeremo questo binomio. Parimenti, riteniamo indispensabile continuare ad unire le nostre attività con le realtà antimilitariste, le categorie di lavoratori/lavoratrici e la società civile, perché la guerra riguarda tutti e tutte. Non ci sono settori che possono permettersi di andare da soli, solo con l'unità possiamo salvarci dalla devastazione e dalla miseria.



addirittura 40100). Le richieste di predisporre un piano di sicurezza avanzate nel tempo dalla cittadinanza incalzando i sindaci dei Comuni nello spezzino sono cadute nel dimenticatoio, snobbate dai vari ministri della Difesa. E questo nonostante che vi siano stati due episodi in cui gli sversamenti hanno messo in luce forti criticità per l'ambiente e per la popolazione, che si è vista il petrolio quasi passarle sotto i piedi.

Ora che spirano venti di guerra il progetto di potenziamento dell'oleodotto della Nato, in stand by dal 2012, è riapparso incassando tutte le autorizzazioni per i lavori previsti: per La Spezia inizio a primavera del primo step, ovvero il consolidamento della piattaforma marittima affacciata sul golfo di Ruffino, proprio davanti agli allevamenti di mitili e ostriche, eccellenze del mare spezzino. È prevista la costruzione di un nuovo pontile e due accosti in testata per navi cisterna fino a ottantamila tonnellate di stazza. Il passaggio successivo sarà una maggiorazione del pompaggio del carburante, effettuando un potenziamento della rete delle condutture per rispondere al crescente fabbisogno degli aerei militari in stato di allerta permanente. L'intervento è considerato strategico sul fronte della difesa militare: l'Hub è infatti l'unico punto marino d'immissione e prelievo carburante aeronautico, un kerosene speciale con additivi che in codice Nato viene indicato con la sigla F35, specifico appunto per i motori dei caccia militari.

Costo previsto al momento dell'opera: trentotto milioni, ma siamo sicuri che aumenterà.

Altro che ostriche e champagne.

continua da pag. 4

Si tratta di un contentino che non risolve la situazione, ma che può dare un po' di respiro ai produttori, insieme magari ad un sistema di dazi che protegga dalla concorrenza estera e in particolare cinese, che avrebbe di per sé la forza di spazzare via in poco tempo una realtà industriale storicamente innovativa, che ha ancora un peso rilevante in un'economia manifatturiera come quella tedesca, ma non solo.

La Volkswagen rimane al secondo posto nel mondo per veicoli venduti, dietro Toyota, ma nel 2025 ha perso 48 miliardi di euro di capitalizzazione ed è scesa al terzo posto nel suo mercato chiave (la Cina), scavalcata da BYD, ma anche da Geely.

Un paese, la Cina, che ha prodotto nel 2025 quasi 35 milioni di veicoli (assorbendone 27), stando almeno a statistiche diffuse da fonti interne: a riprova di un predominio ormai indiscutibile nella tecnologia legata all'auto elettrica, con decine di aziende e volumi produttivi raggardevoli.

Sono ormai decenni che ci si confronta periodicamente con crisi cicliche del settore, che sembrava ormai obsoleto e superato. Invece gli ultimi 20 anni hanno visto una nuova vitalità innovativa, guidata dalla tecnologia elettronica e dalla versione elettrica dell'autotrazione.

È emersa l'incapacità di pensare e progettare sistemi di mobilità alternativi al trasporto individuale privato: anche quando è accaduto, non ha raggiunto un impatto industriale sufficiente a cambiare radicalmente il sistema di spostamento e la vita delle città.

Abbiamo visto esplodere il trasporto aereo low-cost, abbiamo inaugurato molte linee di treni ad alta velocità, abbiamo visto le città popolarsi di bici e monopattini: ma l'auto non è morta e la proporzione tra mezzi in circolazione ed abitanti è sempre in salita.

Alla fine della delocalizzazione, finiremo per lesinare qualche spazio di sopravvivenza, nel sistema di fornitura di componentistica alle fabbriche cinesi?

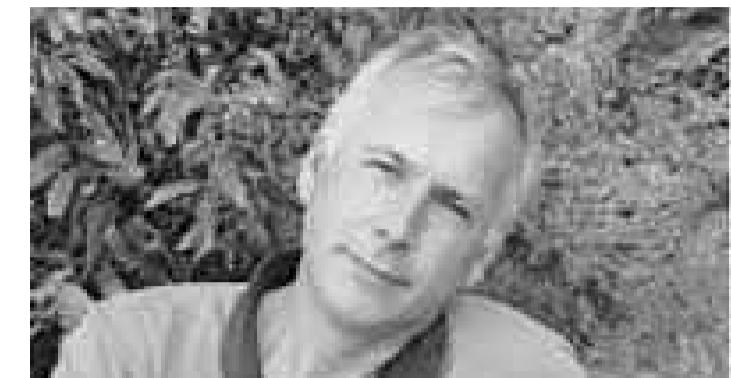
Nel prossimo decennio potremo avere risposte a questa domanda...

# Un altro lutto nel Ticino libertario

## Claudio Grigolo

Petra  
Circolo Anarchico Carlo Vanza - Bellinzona

Negli ultimi mesi abbiamo visto andare via compagni importanti, persone che con la loro presenza, la loro passione e il loro impegno hanno lasciato un segno indelebile nella nostra vita e nella nostra militanza. A poche settimane dal decesso di Gianpiero Bottinelli (Umanità Nova, 7 dicembre 2025), lunedì 19.01.26 ci ha lasciati l'ancor giovane Claudio Grigolo, operatore sociale, da anni attivista del Circolo Anarchico Carlo Vanza di Bellinzona. Appassionato di musica, sempre in bilico tra i Fugazi e i Tre Allegri Ragazzi Morti, sapeva con la sua presenza rendere il Circolo luogo di convivialità, oltre che di documentazione, ricerca, contestazione, costruzione, resistenza. Memore di un giovanile impegno ecologista in organizzazioni ambientaliste, con estrema generosità ha accompagnato il compagno Marco Camenisch lungo le sue peripezie di lotta e di carcere. Un indomito impegno antimilitarista che gli è costato la prigione ne ha forgiato la solidarietà con i resistenti alla leva, obiettori e disertori. Negli scorsi anni, anche per la sua spicata sensibilità professionale, si era preso a cuore la battaglia contro l'istituzione di un centro "educativo" chiuso per minorenni. D'altronde, già negli anni 1990 aveva fatto parte del Comitato della Lega Svizzera dei Diritti dell'Uomo - Sezione della Svizzera Italiana, impegnata sul fronte carcerario e contro la repressione poliziesca. Di tanto in tanto si esprimeva anche sulla stampa anarchica. In un contributo al primo numero di Voce Libertaria scrisse: "Appare dunque sempre più urgente unire le forze del dissenso (radicalmente opposte alla borghesia e ai riformisti di ogni tendenza) e sviluppare ulteriormente un progetto che dia forma e voce



a coloro ritenuti non compatibili dall'attuale sistema di super sfruttamento che continua a voler dimenticare le ragioni e le necessità essenziali per vivere una vita dignitosa e libera da ogni forma di oppressione." Ma la vita ci mostra in modo drammatico che la lotta non è soltanto politica, sociale o militante: è profondamente umana. È fatta di legami, di fiducia, di condivisione, di solidarietà, ma anche di assenze che pesano e ci ricordano quanto ogni istante sia prezioso. Queste perdite dovrebbero insegnarci a non dare nulla per scontato. Ci ricordano che le relazioni vanno coltivate, i contatti mantenuti, le chiamate fatte, il rispetto reciproco praticato ogni giorno. Ogni gesto di vicinanza, anche piccolo, diventa un modo per onorare chi non c'è più e per rafforzare chi resta. Sosteniamoci sempre, con sincerità e coraggio. Accettiamo le difficoltà, condividiamole, e continuiamo a lottare insieme, tenendo vivi i valori, le passioni e le idee di chi ci ha lasciato. Che il ricordo dei loro volti, delle loro parole e delle loro azioni sia una spinta a perseverare, a essere più attenti, più uniti, più umani. La loro assenza non ci separa: ci chiama a essere più forti, insieme, in loro memoria.

# Adriana Dadà: un ricordo

Giorgio Sacchetti

"Nella vulgata le fonti orali sono considerate fonti dell'ultima serie, e però vanno sempre più di moda. Nell'ambiente fiorentino, dove io ho appena iniziato un lavoro nei quartieri sui rapporti che si creano con i migranti delle varie comunità, arrivano gruppi di ricerca, anche nazionali, attivi sul territorio che dalla ex-Manifattura Tabacchi (oggi complesso Coworking, n. d. c.) la mattina partono in bicicletta, vanno in giro, incontrano le persone, fanno le interviste e alla fine della serata l'indagine è fatta. Bisogna denunciare queste cose che oggi fanno tendenza e snaturano il lavoro necessariamente lungo che noi facciamo, perché lavorare sulle fonti orali è faticoso e non sopporto più che si venga trattati così. Voi che siete giovani ditemi il vostro punto di vista. Io faccio battaglie su queste cose, perché i fondi vanno in questa direzione e fa venire rabbia, i fondi premiano l'immediatezza. Ossia, progetto veloce, risultato veloce, pago. Se il progetto, per avere risultati buoni, deve essere lungo non pago..." (trascrizione da YouTube: 2025, Firenze, Convegno AIS, Restituzione dibattito finale, intervento Adriana Dadà, a cura di Mario Spiganti).

Questo che ho riportato è forse l'ultimo intervento in un convegno scientifico di Adriana, collega storica e già docente all'Università di Firenze, attivista anarco-comunista di lungo corso e iscritta alla FLC-



CGIL, deceduta il 28 gennaio scorso all'età di 78 anni. Il tema della diatriba, lapidariamente affrontato, le stava molto a cuore, e riguardava i meccanismi discriminatori e opportunistici prevalenti in un'accademia feudalizzata e incapace di valorizzare il lavoro in profondità e di lungo periodo necessario per acquisire competenze professionali. Nello specifico si trattava di formazione e finanziamento dei cosiddetti "gruppi nazionali di ricerca". E il suo tono era quello battagliero di sempre.

Allieva di Gino Cerrito e custode del suo preziosissimo archivio, apparteneva a quella fitta schiera (ormai assottigliata) di storiche e storici dell'anarchismo italiano che, intorno ai trent'anni d'età - fra i decenni '70 e '80 del secolo passato - aveva esordito con opere tutt'oggi rimarcabili. Eravamo nell'epoca in cui vigeva ancora la cosiddetta storiografia delle appartenenze, e il suo volume: "L'anarchismo in Italia fra movimento e partito: storia e documenti dell'anarchismo italiano" (Teti, 1984) rimaneva un generoso tentativo di rivendicare per la narrazione delle vicende politiche del movimento libertario sul nostro paese uno spazio tutto proprio, magari da affiancare a quello di altre storiografie della sinistra. Con la svolta culturale degli anni '90 i suoi interessi di ricerca volgevano altrove, in particolare alla storia sociale, di genere e dell'emigrazione. L'histoire événementielle tradizionale, basata in prevalenza sulle carte d'archivio e sul primato delle visuali politica e militare, era superata dalla ricerca sul campo, dai foci sulle dimensioni relazionale ed esperienziale, dall'attenzione all'agency individuale e alle storie di vita. Memorabili le sue ricerche sulle balie da latte e sulle "barsane" (venditrici ambulanti della Lunigiana, sua terra di origine).

Cara Adriana, in questi ultimi cinquant'anni non ci siamo frequentati molto, ma ricordo con nostalgia i nostri brevi scambi, spesso polemici, ma ricchi di umanità e mi faceva piacere il tuo interesse per i miei studi sulle correnti libertarie nel sindacato italiano nel secondo dopoguerra. Un pensiero affettuoso per chi ti ha voluto bene, ad Andrea e Michela.



Massenzatico (RE) 7 e 8 febbraio

CONVEGNO NAZIONALE

DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA

ITALIANA

La Commissione di Corrispondenza della FAI indice per i giorni 7 e 8 febbraio 2026 il congresso e il convegno della Federazione.

I lavori si svolgeranno a Massenzatico presso il circolo Cucine del Popolo in via Ludwig van Beethoven 78, con inizio alle ore 10,30 del 7 febbraio.

L'ordine del giorno proposto è:

**CONGRESSO:**

1 Rinnovo della CdC;

2 Rinnovo della redazione di UN cartaceo;

**CONVEGNO:**

1 Guerra interna: repressione politica e sociale;

2 Antimilitarismo: riambo, spesa bellica, leva obbligatoria, militarismo nelle scuole. L'impegno della Federazione contro i venti di guerra;

3 Il prossimo congresso dell'IFA;

4 Relazione dei gruppi di lavoro;

5 Varie ed eventuali.

Il convegno è aperto agli/alle osservatori e osservatrici anarchici e anarchiche conosciuti/e.

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2026

### PER UN'INFORMAZIONE SENZA GUINZAGLIO

### LEGGI, DIFFONDI, ABBONATI A UMANITA' NOVA

Umanità Nova è completamente autofinanziata, e per questo abbiamo bisogno di voi che ci leggete. Potete acquistare il giornale nei circoli anarchici e nelle manifestazioni, ma soprattutto gli abbonamenti - insieme alle vostre generose donazioni - sono il pilastro che sostiene la pubblicazione di Umanità Nova.

Per questo, anche per il 2026 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Oltre ad abbonarvi, se volete aiutare il giornale potete partecipare alle sottoscrizioni che ogni tanto lanciamo, oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

E così, grazie a tutt\* voi, anche nel 2026 continueremo a stampare. Senza padroni, senza guinzagli.  
Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

#### Abbonamenti

**55€ annuale - 35€ semestrale - 65€ annuale + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO) - 80€

sostenitore

**90€ estero - 25€ PDF** (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua

casella di posta elettronica in

formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica) - **35€ PDF + gadget** (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta

#### Per i versamenti

**PAYPAL:** amministrazioneun@federazioneanarchica.org

**BONIFICI BANCARI:** IBAN IT10I0760112800001038394878 - Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

**VERSAMENTI POSTALI:** CCP 1038394878 - Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

#### Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- **EDIZIONI\_Bruno\_Alpi / Archivio ASFAI** : 100 anni di U.N. / ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna / ° UGO FEDELI Anarchici al confino

- **EDIZIONI Zero in Condotta** (la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

#### Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00; Luigi Botta SENZA PACE LE CENERI DI NICK E BART pp.174 (10 di foto) EUR 12,00; Alessandro Affrontati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00; Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00; AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00; Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00; Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00; Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00; AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00; Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50; Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00; Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

#### Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00; Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00; Dario Molino ITALA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. L'eccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00; Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20; Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igariwey AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10; Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20\*+ Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 Eur 8,00; Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA...Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60; David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00; C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maìz NE' ZAR NE' SULTANI -Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

#### Altri Gadget

Cd Amore & Anarchia / Fazzoletto rosso e nero / Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi)

#### Bilancio n. 4

##### ENTRATE

##### PAGAMENTO COPIE

MALEGNO V.Lorenzo €45,00;

**Totale €45,00**

##### ABBONAMENTI

NAPOLI B.Valente (cartaceo+gadget) €65,00; TORINO M.Raiteri (pdf) €25,00; POPPI M.Casali (pdf) €25,00; PERUGIA A.Tosi (pdf) €25,00; CERIANO L. I.Prietti (pdf) €25,00; MONTREAL JMVeilleux (pdf) €25,00; UDINE M.DeAgostini (cartaceo) ricordando Anacleto, Fulvio Gramsci e Matteo Biolcati €55,00; AMANTEA F.Campora (pdf) €25,00; SONDALO L.Partesana (cartaceo) €55,00; LONGIANO R.Motta (pdf) €25,00; MASSA MARTANA L.Lucioni (cartaceo) €55,00; slp M.Mantovani (cartaceo) €55,00; PORDENONE R.Furlan (cartaceo) €55,00; PORDENONE M.Vedovato (cartaceo) €55,00; MILANO F.Bernardini (pdf) €25,00; MILANO C.F.Aliprandi (cartaceo) €55,00; GORLA M. M.Miglionico (pdf) €25,00; CAVRIAGO F.Franchi (cartaceo) €55,00; PALMANOVA G.Duri (pdf) €25,00; RECCO A.Ferreri (cartaceo) €55,00  
**Totale €810,00**

##### ABBONAMENTI SOSTENITORI

FELEGARA L.Giulivi €100,00; MILANO C.Piccoli €80,00; RIVAROLO DEL RE R.Pinardi €100,00; S.GIOVANNI IN PERSICETO R.Ritucci €100,00; TARANTO C.Giannuzzi €100,00; FIRENZE G.Biagioni €80,00; BRISIGHELLA M.Angioli €80,00; NERVIANO M.Tafel €80,00  
**Totale €720,00**

##### SOTTOSCRIZIONI

MILANO C.Piccoli €70,00; UDINE M.DeAgostini €5,00; NERVIANO M.Tafel €20,00  
**Totale €95,00**

##### TOTALE ENTRATE €1.670,00

##### USCITE

Stampa n° 3 -€611,00; Spedizione n° 3 -€373,13; Testate rosse nn 3-4-5 -€335,40

##### TOTALE USCITE -€1.319,53

saldo n. 4 €350,47; saldo precedente €9.054,99;  
SALDO FINALE €9.405,46

**IN CASSA AL 29/01/2026 €11.108,54**

Da Pagare

Stampa n° 4 -€611,00; Spedizione n° 4 -€373,13

##### Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese via degli Asili, 33 - Livorno (LI)  
e-mail: uenne\_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova  
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

# Liberarsi dall'oppressione sociale

Tiziano Antonelli

La guerra interna che i governi conducono nei confronti delle classi sfruttate e i ceti popolari si manifesta soprattutto con la repressione contro quelle forze politiche che mirano ad un cambiamento dell'organizzazione sociale e contro i movimenti di massa che esprimono il malcontento sociale rispetto a specifiche situazioni ed atti di governo.

Gli attuali stati democratici sono attraversati da un crescente autoritarismo. Di pari passo con il concentrarsi del potere politico in élite sempre più ristrette e con il rallentamento dell'accumulazione capitalistica, la bussola che orienta l'azione dei governi tra forza e consenso va verso un autoritarismo sempre più opprimente.

I temi della difesa dei Governi "legittimamente costituiti", delle loro scelte, così come la difesa delle strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali fondamentali e delle opinioni tradizionali sulla famiglia, la religione e la morale sono gli elementi giustificativi di una rinnovata lotta al terrorismo.

Nella risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 2006 si affermava che "gli atti, i metodi e le pratiche di terrorismo in tutte le loro forme e manifestazioni sono attività volte alla distruzione dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della democrazia, che minacciano l'integrità territoriale, la sicurezza degli Stati e destabilizzano i governi legittimamente costituiti, e che la comunità internazionale dovrebbe adottare le misure necessarie per rafforzare la cooperazione al fine di prevenire e combattere il terrorismo".

L'Unione Europea, nella direttiva (UE) 2017/541 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 marzo 2017, qualificava come atti terroristici "atti intenzionali [...] se e nella misura in cui sono commessi perseguitando uno specifico scopo terroristico, vale a dire intimidire gravemente la popolazione, costringere indebitamente i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto, o destabilizzare gravemente o distruggere le strutture politiche, costituzionali, economiche o sociali fondamentali di un paese o di un'organizzazione internazionale. La minaccia di commettere tali atti intenzionali dovrebbe altresì essere considerata un reato di terrorismo laddove si accerti, sulla base di circostanze oggettive, che tale minaccia sia stata posta in essere con un tale scopo terroristico". La direttiva comunque proseguiva affermando che "gli atti finalizzati [...] a costringere i poteri pubblici a compiere o ad astenersi dal compiere un atto, che non siano tuttavia inclusi nell'elenco esaustivo dei reati gravi, non sono considerati reati di terrorismo".

Nel Memorandum del 25 settembre 2025, che dà applicazione all'ordine esecutivo del 22 settembre precedente, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump afferma che "motivazioni e indici ricorrenti comuni uniscono questo modello di attività violente e terroristiche sotto l'ombrellino del sedicente "antifascismo". Questi movimenti descrivono i principi fondamentali americani (ad esempio, il sostegno alle forze dell'ordine e al controllo delle frontiere) come "fascisti" per giustificare e incoraggiare atti di rivoluzione violenta. Questa menzogna "antifascista" è diventata il grido di battaglia usato dai terroristi domestici per condurre un violento assalto contro le istituzioni democratiche, i diritti costituzionali e le libertà fondamentali americane. I fili comuni che animano questa condotta violenta includono l'antiamericanismo, l'anticapitalismo e l'anticristianesimo; il sostegno al rovesciamento del governo degli Stati Uniti; l'estremismo sulla migrazione, la razza e il genere; e l'ostilità verso coloro che hanno opinioni tradizionali americane su famiglia, religione e moralità".

Il movimento anarchico ha sempre sostenuto che i governi sono la dominazione brutale, violenta, arbitraria di pochi sulle masse, e sono inoltre uno strumento che ha il compito di assicurare il dominio ed il privilegio a coloro che hanno accaparrato tutti i mezzi di produzione e se ne servono per tenere le masse sottomesse e farle lavorare per loro conto. I governi non sono altro che la comunità dei governanti, cioè di coloro che hanno il monopolio della violenza e se ne servono per mantenere le attuali condizioni economiche e sociali.

L'apparato ideologico usato per combattere la "violenza politica", il "terroismo", conferma questo caposaldo dell'anarchismo. Dai documenti citati emerge una brutale impostazione conservatrice, tendente appunto a conservare tenacemente l'attuale ordinamento sociale: un'impostazione che non tiene conto che dalla società emergono nuove esigenze che richiedono nuove forme di organizzazione politica ed economica. Queste nuove forme distruggono i vecchi privilegi, che l'ordinamento giuridico e la normativa tutela. La tensione quindi fra società ed apparato politico è inevitabile e lo scontro sarà tanto più violento quanto sarà forte e violenta la resistenza al nuovo da parte dei governi. E l'odore di queste misure non è buono, sa di sacrestia e di reazione.

Nei sopra citati documenti dei governi e delle organizzazioni sovranazionali, il comportamento che è preso di mira, oltre agli atti terroristici veri e propri, è la pressione popolare per costringere i governi a cambiare le proprie politiche. Questo emerge chiaramente dalla risoluzione dell'ONU e dall'ordine esecutivo dell'amministrazione USA. Per quanto riguarda l'Unione Europea, nella normativa c'è una distinzione tra gli atti terroristici e quelli di opposizione, che però scompare nella comunicazione verso gli organi di informazione. In altre parole, i governi si stanno attrezzando per definire come violenta qualsiasi protesta popolare e legittimare la repressione da parte delle istituzioni.

In realtà sono proprio le politiche dei governi, attraverso la devastazione ambientale, l'aumento della miseria, la persecuzione verso i ceti più deboli, la causa dell'aumento della violenza nella società.

Il movimento anarchico non ha una propria ideologia da imporre alla società, un modello da applicare rigidamente una volta preso il potere. Esso è l'espressione più cosciente del movimento spontaneo della società verso un continuo miglioramento delle condizioni di vita e delle relazioni sociali. Ostacolare questo movimento, in nome della conservazione, in nome della tradizione, dimostra la falsità della narrazione democratica.

L'azione diretta dal basso, l'autorganizzazione sono le strategie dell'anarchismo. Criminalizzarle equivale a privare il movimento anarchico degli strumenti indispensabili alla realizzazione del proprio ideale. L'ideale anarchico ha per scopo di cambiare il modo di vivere in società, di stabilire tra gli uomini rapporti di amore e solidarietà, di conseguire la pienezza dello sviluppo materiale, morale e intellettuale, non per un dato ceto sociale, ma per tutte le persone - e questo non si può imporre con la forza, ma può sorgere dalla progressiva presa di coscienza collettiva ed attuarsi con l'accordo della società.

La partecipazione a cui chiamano i governi non è quella del libero dibattito, della libera associazione, dell'azione diretta per il miglioramento; la partecipazione che essi intendono al massimo si esaurisce nell'urna elettorale e nelle manifestazioni che sono solo la celebrazione dello stato di cose esistente.

Dobbiamo quindi cambiare la narrazione: non si tratta solo di un campionato tra forze dell'ordine e realtà antagoniste, in cui la vittoria tocca volta per volta all'uno o all'altro. Dobbiamo riaffermare che il

cambiamento della società si può arrestare solo temporaneamente; a quel punto, la distanza fra il grado di civiltà a cui sono arrivate le masse rispetto alla legge sempre in ritardo non può essere varcata che con un salto: l'insurrezione. Spetta al movimento anarchico rafforzare tra le classi sfruttate la convinzione che, per migliorare realmente e in modo definitivo la loro condizione, devono cambiare la società e liberarsi di tutti gli strumenti di oppressione: polizia, carceri, magistrati, presidenti, ministri, deputati, ecc., una volta per tutte.

Realtà anarchiche, antagoniste, comuniste, organismi di base sono tutte lo stesso nemico agli occhi degli oppressori. Per questo dobbiamo rafforzare i legami di solidarietà fra le varie componenti, diffondere le buone pratiche di organizzazione orizzontale, contrastando le pratiche autoritarie, verticiste, collaborazioniste.

Sarà dura, ma ce la faremo.

continua da pag. 2

Oltre ad attività formative ed educative e all'istituzione di una banca dati sull'antisemitismo il ddl prevede una stretta nell'accesso ai "social" (art. 2 comma b) con relativa rimozione di contenuti "antisemiti", e la formazione delle forze di polizia "ai fini di una corretta individuazione della natura antisemita di un reato" (art. 2 comma f)

Una formazione che sta già avvenendo, come denunciano alcuni organi di stampa, con corsi in cui si arriva anche a negare la realtà del genocidio a Gaza.

Risulta poi particolarmente grave la possibilità, prevista dal ddl, di proibire manifestazioni "antisemite" "in caso di valutazione di grave rischio potenziale per l'utilizzo di simboli, slogan, messaggi e qualunque altro atto antisemita ai sensi della definizione operativa di antisemitismo adottata dalla presente legge."(art. 3)

Il fatto che i partiti di governo abbiano concordato un testo base velocizza notevolmente l'iter del provvedimento che probabilmente andrà in aula al Senato ai primi di marzo. Tanto più che le opposizioni parlamentari sono incerte e divise. I renziani plaudono al provvedimento, il piddino Delrio approva facendo convergere il proprio ddl, PD e M5S procedono in ordine sparso presentando proprie proposte.

Tutto questo mentre il governo sta predisponendo nuovi decreti sicurezza: scudo penale alla polizia, norme "anti-maranza", estensione a dismisura delle "zone rosse" nelle città.

Una torsione securitaria profondamente classista. Da un lato vengono sistematicamente depenalizzati i reati della classe politica, dei grandi evasori, dei colletti bianchi, dei costruttori abusivi, mentre si introducono sempre nuovi reati contro le proteste sociali, i lavoratori, le minoranze emarginate e razzializzate. Un vero e proprio "diritto penale del nemico".

Mentre le leggi Scelba e Mancino giacciono completamente inapplicate, si crea una pesante divaricazione anche per quanto riguarda il razzismo. Da un lato si incoraggia spudoratamente l'odio nei confronti delle persone immigrate e in particolare di quelle di etnia araba e religione mussulmana, dall'altra si fa dell'antisemitismo un fetuccio, l'unica forma di razzismo condannabile.

Si dimenticano del tutto le criminali responsabilità del fascismo italiano nella persecuzione degli ebrei, mentre l'imperativo diventa quello di sostenere sempre e comunque le politica israeliane.

Contro questi disegni occorre tenere la barra dritta nella lotta contro qualsiasi forma di razzismo ed estendere la mobilitazione nelle piazze, consapevoli che solo le proteste popolari (e non le alchimie parlamentari) possono bloccare questa deriva securitaria e repressiva.

**FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA**

SETTIMANALE ANARCHICO  
**UMANITA' NOVA**

Umanità Nova - settimanale - Anno 106 n.4 - 8 febbraio 2026 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.